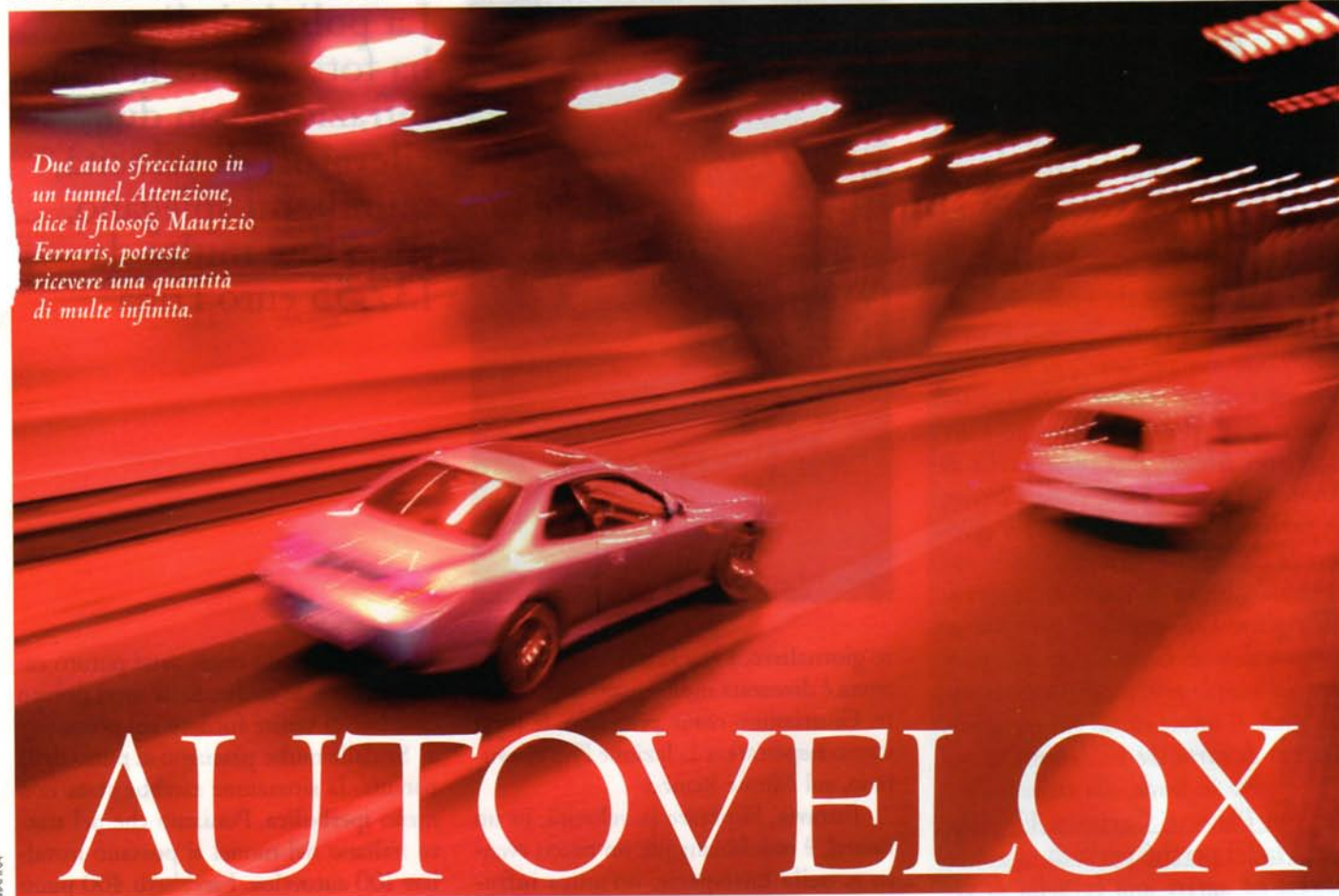




LA METAFISICA A MISURA DI

Due auto sfrecciano in un tunnel. Attenzione, dice il filosofo Maurizio Ferraris, potreste ricevere una quantità di multe infinita.



AUTOVELOX

Si può contestare una sanzione per **eccesso di velocità** con conseguente perdita di punti della patente? Sì, con l'aiuto del **paradosso di Zenone**. Come spiega un teoretico, vittima dei controlli in una galleria

di MAURIZIO FERRARIS

Ecco il brano dedicato all'autoveloX tratto dal saggio di Maurizio Ferraris, Il tunnel delle multe. Ontologia degli oggetti quotidiani (Einaudi editore), in libreria dall'8 aprile. Ferraris è professore ordinario di filosofia teoretica all'Università di Torino.

Alle 9.30 del 21 gennaio 2004 entro nel traforo del Monte Bianco. Il tunnel è deserto, io vado un po' di fretta (nel pomeriggio ho lezione a Ginevra), e stupidamente supero il limite dei 70 chilometri

all'ora. Risulta infatti che alle 9.34 viaggio a 91 chilometri all'ora, alle 9.35 a 86, e qualche minuto dopo, giunto nella sezione francese del tunnel, a 82. Poi mi calmo, ma il male è fatto. All'uscita, un agente della polizia stradale italiana mi ferma, mi contesta di avere superato di 11 e poi di 6 chilometri la tolleranza massima di 10 chilometri rispetto al limite, mi fa un verbale, mi multa, mi toglie 4 punti alla patente. Poi mi passa alla gendarmeria francese, dove ha luogo la stessa procedura, tranne la

sottrazione dei punti. Fin qui tutto regolare, non c'è bisogno di ontologia.

Il problema viene però subito dopo. La polizia italiana ha fotografato la mia infrazione con due rilevatori di velocità. Dunque, mi spiega, sono due multe, di 137,55 euro ciascuna. La polizia francese ha rilevato una sola infrazione, ed è una sola multa, più moderata, di 90 euro. Il tutto fa 365,10 euro, come dire che per un anno virtualmente pagherò il fio della mia colpa in ragione di un eu-



E A PROPOSITO DI BANCOMAT...

Nel suo saggio, *Il tunnel delle multe*. Ontologia degli oggetti quotidiani, il professor Maurizio Ferraris si interroga su 129 elementi della nostra vita. Come mai? «Non è poi così strano», risponde Ferraris. «Certo, spesso si immagina che i filosofi si occupino solo di soggetti: "conosci te stesso", "penso dunque sono", al massimo "l'uomo è ciò che mangia". Ma, a guardare meglio, gli oggetti popolano i discorsi dei filosofi, così come quelli di chiunque altro. C'è chi, come Platone, ha parlato di specchi e di letti per spiegare la nozione di imitazione, e chi, come Heidegger, ha ragionato sulle scarpe per cogliere l'essenza dell'opera d'arte, per non dire di Cartesio che, per parlare del mondo esterno, incomincia descrivendo il tavolo su cui sta scrivendo, il pezzo di carta che ha davanti, il camino acceso in fondo alla stanza.

Fin qui Platone, Cartesio, Heidegger. Ma lei perché parla di oggetti? «Provi ad aprire una bottiglia di vino senza cavatappi o a entrare in casa senza chiavi, e capirà subito quello che mi sta a cuore. Gli oggetti, ecco quello che cerco di suggerire con questa enciclopedia tascabile, indicano delle possibilità, e disegnano delle forme di vita. In un negozio di ferramenta ci sono tante vite quante viti, e da un ipermercato di oggi si capisce il mondo in cui viviamo, esattamente come capiamo la vita dei nostri antenati dalle cose che ci hanno lasciato (non dimentichiamo che ci sono civiltà di cui ci restano soltanto oggetti: vasi, punte di freccia, fibbie e monili)».

Scrivo molto di oggetti tecnologici: autovelox, bancomat, BlackBerry. Non c'è dubbio che abbiano delle prestazioni sofisticate, ma non è



ro giornaliero, e che la mia lezione a Ginevra è diventata molto poco conveniente. Giustissimo come principio: le leggi vanno rispettate, e la lezione l'ho ricevuta io, sul Monte Bianco.

Tuttavia. Superare la velocità, in un tunnel, è indubbiamente un unico evento e, nella fattispecie, un'unica infrazione: «Ho superato il limite di velocità nel tunnel del Bianco», sarebbe una buona descrizione di quello che ho fatto. «Ho superato tre volte il limite di velocità», sarebbe una descrizione bizzarra, perché, in effetti, potrei averlo superato tantissime volte, come ci insegna il paradosso di Zenone. Posto che il mio picco sia stato 91 chilometri, ho superato il limite almeno di 21 chilometri, dunque, se vogliamo, 21 volte, e poi (contando tutte le frazioni del chilometro all'ora) non sarebbe difficile, anche tenendo conto della tolleranza di 10 chilometri, arrivare al milione o al miliardo. Con un effetto domino, si potrebbe moltiplicare per la lunghezza del traforo. E, a questo punto,

La polizia italiana ha fotografato la mia infrazione con due rilevatori di velocità, quindi, mi spiegano, sono due multe da 137,55 euro l'una

non vedo proprio come avrei potuto cavarmela con le multe, forse avrei potuto chiedere di venire fucilato sul posto.

Se dalle multe passiamo ai punti della patente, la situazione sarebbe stata non meno iperbolica. Poniamo che nel tratto italiano del tunnel si possano installare 100 autovelox. Farebbero 400 punti in meno. Attualmente il mio saldo negativo sarebbe di -380 punti. Irrecuperabile in una vita umana.

Lasciamo pure da parte la contraddizione minore che sta nel fatto che un'unica infrazione debba essere pagata sia ai francesi sia agli italiani. Sarebbe come dire che se Tizio offre una sigaretta a Caio le sigarette sono due, quella data e quella presa, ma si può ben capire che altrimenti si dovrebbero stabilire dei turni («Questo lo multiamo noi, il prossimo tocca a voi»), e a questo punto chi capitasse sotto i francesi sarebbe favorito rispetto a chi è multato dagli italiani, e non di poco (risparmierebbe «quasi centomila delle vecchie lire»).

La questione di fondo, come è chia-



► ovvio che siano interessanti da un punto di vista filosofico.

«Questi oggetti, esattamente come la vasca da bagno di Archimede, la mela di Newton o il candelabro di Galileo, pongono dei problemi. Non così sublimi come i loro, ma comunque dei problemi.

Prendiamo il bancomat, queste macchine sanno tutto di te (anche il giorno del tuo compleanno, a volte ti fanno gli auguri), e tu non sai nulla di loro. Sono l'emblema di un gioco sproporzionato che si ingaggia non tra una generica tecnica e un generico uomo, ma proprio tra le banche e i loro clienti. Il BlackBerry, invece, è la possibilità di avere il proprio ufficio in tasca. Viene presentato come una grande liberazione, ma credo sia vero proprio il contrario. Non è che tu hai l'ufficio in tasca, è l'ufficio che ti avvolge in ogni momento della tua vita; e di colpo ti trovi a rimpiangere i bei tempi in cui, uscito dall'ufficio, tutto il lavoro restava laggiù, e tu tornavi per un poco padrone di te stesso».

Si tratta di una pura ossessione speculativa o è la nostra civiltà che è ossessionata dagli oggetti?

«Non so se sia un'ossessione speculativa, non so nemmeno se la nostra società sia ossessionata dagli oggetti, anche se a guardare i negozi e le nostre case si direbbe di sì. Quello che è certo è che io sono ossessionato dagli oggetti, posso passare ore a guardarli immaginandomi delle vite possibili, proprio come Proust sognava guardando l'orario ferroviario. Un narratore a corto di idee dovrebbe girare in un ufficio oggetti smarriti, e troverebbe il materiale per interi romanzi».

Le sue storie come le definirebbe?

Certo non "romanzi", sono troppo corte. Probabilmente sono delle favole, ma non della buonanotte, perché vorrebbero far pensare e ogni tanto far ridere, cose che si conciliano male con il prendere sonno. (Marco Gregoret)



GETTY IMAGES

Pagare la stessa multa agli italiani e ai francesi è come dire che se Caio offre una sigaretta a Tizio, le sigarette sono due: quella data e quella presa

ro dovunque tranne nel tunnel, rimane quella per cui un unico evento, se registrato tre volte, si trasforma per magia in tre eventi. Consacra della fallacia, e in base, credo, al principio della continuità del reato (per andare a 91 chilometri all'ora, non si scappa, devo essere andato anche a 90 chilometri all'ora, natura non facit saltus), la gendarmeria francese punisce una sola infrazione, la più alta. La stradale italiana, mi hanno confidato gli agenti, cordiali e comprensivi anche perché (mi hanno spiegato) non ho dato in escandescenze come spesso accade ai contravenuti, vorrebbe fare anche lei così, ma direttive dall'alto glielo impediscono, perché in effetti è un modo per far cassa (difatti, non mi hanno tolto 8 punti alla patente, come pure sarebbe stato necessario se si fosse tratta-

to di due eventi e non di due registrazioni dello stesso evento).

Un gentilissimo agente italiano mi ha fornito anche un buon esempio alternativo: è come se chi ruba un portafogli commettesse tanti reati quante sono le banconote che contiene. In effetti, l'im-

Un'altra immagine di macchina lanciata a tutta velocità verso il tunnel delle multe. Nella vita quotidiana, il paradosso di Zenone può dare risultati esilaranti.

maginazione si scatena: un evento si moltiplica in proporzione ai testimoni, non solo in qualità (che è ovvio: commettere una gaffe durante un discorso a reti unificate risulta particolarmente grave), ma in quantità:

starà all'auditel stabilire il numero delle gaffes, così come l'autovelox determina quante sono state le infrazioni.

Scrivo questa voce anche su esortazione degli agenti, che sono stanchi di affrontare questioni di ontologia sul Monte Bianco, e sperando ottimisticamente di rientrare almeno in parte dell'esborso.